



*Per due gocce in più*

Quella mattina la signora Emilia si sentiva in forma. Aveva riposato bene finalmente, perché soffriva di insonnia. Allineò tra gli altri il giallo che aveva finito di leggere la sera prima e di cui aveva indovinato la conclusione sin quasi dalle prime pagine.

Emilia aveva una certa passione per il mistero e le situazioni intricate, un po' anche il fiuto del detective. Nel posare il giallo, un ritaglio di giornale fece capolino da un libro di psicologia che teneva sempre a portata di mano, perché lo leggeva spesso. Il ritaglio era stato conservato perché riguardava la notizia sulla sparizione dei genitori di Sveva, figlia di sua sorella, durante un viaggio in India.

Una grande malinconia invase Emilia; erano trascorsi quasi tre anni da quella scomparsa e lei non si era arresa nelle ricerche. Avrebbe voluto cancellare quel velo di perenne tristezza che offuscava lo sguardo di sua nipote, cosa, purtroppo non facile. Si accingeva a scendere a colazione, quando una furiosa scampanellata la fece restare un attimo incerta. Sentì i passi di sua nipote che andava ad aprire e riprese a scendere, mentre una voce sgradevole, dai toni alti, aggrediva le sue orecchie. Raggiunse a passo rapido l'ingresso e, quale non fu la sua meraviglia nel vedere il signor Punzoni, suo vicino di casa, che non si era mai degnato di salutarla (abitava da circa sei mesi nella villetta vicina) e, meno che mai di mettere piede in casa sua.

Emilia stava per chiedere, ironicamente, a che cosa dovesse l'onore di quella visita insolita e inopportuna, quando Punzoni l'apostrofò urlando: - Qui si attenda alla mia salute, il vostro giardiniere, naturalmente riceve ordini da voi; quelle maledette piante! Se continua così io vi denuncio. -

Quindi gesticolando e brontolando, girò sui tacchi e uscì, senza salutare.

Sveva esterrefatta, guardò sua zia che era rimasta a bocca aperta per lo stupore e... ambedue scoppiarono a ridere, perché nonostante le frasi minacciose quel signor Punzoni era così buffo a vedersi che non si poteva fare a meno di ridere. Egli si era presentato in pantofole, giacca da camera gualcita e aperta su una camicia spiegazzata e abbottonata malamente, i pantaloni cascanti, scivolati sotto un pancione spropositato in un corpo magro, disarmonico, goffo; il viso poi sembrava una maschera: un naso lunghissimo, due occhi spiritati, una bocca che sembrava un taglio mal fatto con un coltello poco affilato, due orecchie enormi a sventola, su cui poggiava un berretto a punta, come quello degli gnomi, che copriva un testone quasi pelato. Di profilo sembrava un gufo, per il mento eccessivamente aguzzo che sembrava volersi congiungere con lo spropositato nasone bitorzoluto.

Solo la voce, pur sgradevole nei toni, era straordinariamente energica e giovanile.

Emilia e Sveva si asciugarono le lacrime, sgorgate per il gran ridere (zia Emilia non vedeva ridere sua nipote, da un secolo e fu quasi grata di ciò, al suo maleducato vicino) e si guardarono in silenzio per qualche attimo, quindi esclamarono all'unisono: - ma che voleva dire, che c'entra il giardiniere, perché deve denunciarci? - Sveva disse che era entrato mormorando parole quali: sostanze irritanti, occhi rovinati, maledetto giardiniere, ... e altro che non era riuscita a percepire. Scuotendo il capo zia e nipote si accinsero a fare, un po' di malavoglia, la loro colazione.

Mentre sorseggiavano il cappuccino, entrò la colf Paula, di origine rumena, che si stupì di aver trovato aperta la porta d'ingresso; ma quando seppe della curiosa visita che c'era stata prima, non si meravigliò e borbottò tra i denti: - Che persona *abominosa* e *disgustevole* - pur parlando bene

l'italiano, Paula storpiava ancora le parole e il suo accento straniero si avvertiva lontano un miglio. Più ad alta voce ella disse che: - il Signor Punzoni come ha faccia ha cuore - con un tono di disprezzo tale che fece esclamare ad Emilia: - certo questo nostro vicino si rende veramente antipatico! -

Emilia, che si era svegliata di buon umore, nonostante i suoi pensieri, ora era seccata dagli avvenimenti capitati che l'avevano innervosito, così propose a sua nipote, per distrarsi, di andare a fare una passeggiata fino al laghetto, a confine col bosco non lontano.

Sveva accettò di buon grado e avvertita Paula che sarebbero tornate entro un'ora circa, si avviarono. Uscendo in giardino, sbirciarono la casa di fronte, con le imposte tutte chiuse, anche con quella giornata piena di sole e abbastanza tiepida. Girando l'angolo però, si accorsero che una finestra a piano terra era aperta.

Casimiro, il giardiniere che puliva le aiuole, alzò il capo e, accortosi delle sue padrone che osservavano la villetta chiusa, salutò e disse: - poco fa quel matto si è affacciato a quella finestra, (e indicò proprio la finestra ad angolo che si affacciava sulle aiuole nuove) e mi ha minacciato che avrebbe continuato nei suoi dispetti se io avessi continuato ad usare antiparassitari. Da alcuni giorni trovo vasi rotti, piante strappate. Avevo pensato a qualche animale o a qualche ragazzino turbolento, ma ero piuttosto perplesso, ora il mistero è stato chiarito. Ma che tipo strano, perché agire di sotterfugio, invece di affrontarmi e discutere apertamente? -

Le due donne confermarono che era strano sì e come, ma fino a poco tempo prima non aveva dato noia a nessuno.

Emilia si informò se le piante che dovevano essere spedite, avevano subito gli oltraggi del Punzoni; il giardiniere assicurò che quelle erano salve, così ella sospirando, salutò, prese

sotto braccio Sveva e si avviò.

La passeggiata allontanò, per il momento, il pensiero dal molesto vicino e, Sveva ed Emilia prese dalla bellezza della natura, si rilassarono e tornarono a casa soddisfatte. Avevano varcato appena il cancello del loro giardino, quando videro uscire da casa Punzoni un tale che gesticolava e udirono chiaramente che esclamava:- ma perché non sono nato figlio unico? Quant'era meglio! - e se ne andò in gran fretta.

Anche Casimiro gesticolava e brontolava, aveva trovato un'altra aiuola distrutta e le piantine che stavano a dimora erano sparse ovunque. - Qualche giorno l'ammazzo, sono esasperato, ha distrutto il mio lavoro di almeno un mese, le mie povere pianticelle, perdute così, per colpa di un pazzo. - andava lamentandosi il povero Casimiro. Zia e nipote distolsero lo sguardo, carico di domande, dalla figura che si allontanava e si diressero verso il giardiniere per costatare i danni subiti. Pazienza, avrebbero ricomprato le piantine per il vivaio e forse avrebbero fatto in tempo ad averle pronte per il periodo della fiera.

Cercarono di fare coraggio al giardiniere sconsolato e intanto Emilia, dentro di sé, giurava che avrebbe parlato con decisione a quel signore dispettoso; gettò un'occhiata alla casa del "folle" e si diresse alla sua casa di cui già aveva varcato l'uscio. Un buon odore d'arrosto si diffondeva, solleticando le narici e invitando a tenersi a tavola le due donne che scoprono di avere un po' d'appetito.

La tavola era apparecchiata e, appoggiato al solito vaso di fiori al centro, stava un biglietto di Paula che avvisava di aver dovuto andare via un po' prima del solito, per un imprevisto, una "imprevisione" come diceva lei; aveva saputo che c'era lo sciopero dell'autobus.

Casimiro bussò alla persiana di cucina, dicendo che andava

via, troppo stanco del lavoro extra che aveva dovuto fare. Si augurava, che l'indomani non avrebbe trovato altre spiacevoli sorprese, da come era arrabbiato il "folle" avrebbe potuto fare altri dispetti, era tanto arrabbiato che, forse per questo aveva dimenticato una finestra aperta, comunque, per quella sera non si era più affacciato ad imprecare. Augurata la buona notte, il giardiniere se ne andò.

Le due donne si sedettero a tavola silenziosamente...

Dopo cena, immerse nei loro pensieri, zia e nipote si misero a leggere per un po', quindi si accinsero ad andare a dormire, Emilia, prima di coricarsi, spostò la tendina della finestra, guardò fuori e, alla luce lunare, notò che la finestra a piano terra della villetta vicina era sempre aperta.

Di sera, specialmente, era strano. Emilia faceva caso a molte cose ed era certa che ci fosse un che di insolito in quella finestra aperta, perché era sicura che, solitamente, tutte le imposte di quella casa erano sempre rigorosamente chiuse. Emilia si coricò pensando che non avrebbe dormito, come le accadeva sovente, invece si addormentò di un sonno pesante e si svegliò presto, al primo raggio di sole che sfiorava il suo letto. Si alzò di botto, come se avesse qualcosa di urgente da fare. Il suo primo pensiero fu di andare a guardare se la finestra di casa Punzoni fosse sempre aperta. Lo era! Emilia si lavò, si vestì e, rapidamente, scese in cucina a preparare il caffè. Mentre lo versava nelle tazzine fece una smorfia che Sveva, sopraggiunta in quel momento, vide e sorrise dicendo: - zia stai ancora pensando a quella finestra aperta, vero? - Zia Emilia fece di sì col capo e aggiunse: - Anche se il Punzoni è un tipo stravagante, non mi sembra distratto, ha l'abitudine di tenere sempre tutto chiuso, perciò quella finestra aperta e per così lungo tempo, nasconde un fatto insolito e Emilia, presa da un impulso improvviso e irresistibile, uscì in

giardino e, mentre sua nipote la seguiva perplessa, ella si diresse alla vicina villetta. Il giardiniere Casimiro, sempre matiniere, stava spostando la scala, Emilia gliela tolse di mano e la appoggiò a "quella finestra"; scavalcò il davanzale e, sotto gli occhi stupefatti di Sveva e Casimiro entrò. Sua nipote la chiamava esortandola alla prudenza...

Casimiro le chiedeva se poteva aiutarla ed Emilia, con la sua abituale determinazione, andava a tentoni, guardinga...

Presto scorse una sagoma per terra, davanti il lavello (era giusto in cucina), si avvicinò e, poiché il corpo che stava osservando era su di un fianco, riconobbe "il bel profilo" del suo vicino di casa che aveva tutta l'aria di essere un ... cadavere. Emilia tornò rapidamente indietro, senza aver toccato niente, e mentre scendeva, esclamò: - Lo dicevo io che c'era qualcosa di insolito in questa benedetta finestra aperta"! - Sua nipote e il giardiniere la guardarono interrogativamente ed Emilia continuò: - il nostro simpatico vicino pare sia morto, magari assassinato.

- La solita complessa fantasia di zia Emilia. Non può essersi sentito male e basta? - replicò Sveva.

Chiamarono la polizia che, dopo neanche mezz'ora giungeva nella veste del commissario Righetti, amico e compagno di scuola della signora Emilia che rimproverò bonariamente, per aver scoperto il cadavere, in modo non del tutto "regolare". Righetti si accinse quindi ad entrare nella casa del morto, per verificare se lo era veramente... per la stessa via...percorsa prima da una detective dilettante. Il medico legale, entrato regolarmente dalla porta aperta dall'interno, asserì che la morte risaliva, quasi sicuramente, alla sera precedente. Nella mano destra il morto stringeva un foglio che il commissario lesse rapidamente e ripose in tasca, quindi,

mentre il defunto Punzoni veniva portato via, egli perlustrò con scrupolosa attenzione la casa...

In cucina trovò in un armadietto, delle medicine, quali: pillole anti-allergiche, collirio e ancora pillole di istamina scalare per l'asma. Tutta roba da esaminare in laboratorio. Sul tavolo dello studio trovò un taccuino con una serie di nomi, di indirizzi, di cifre piuttosto alte. Tirato fuori il foglio che il morto teneva in mano, lo confrontò col taccuino; la scrittura era la stessa. Sul foglio stava scritto: - Karl, alla famiglia del farmacista Tram - lire due milioni e mezzo - sotto, tra parentesi, il rimanente da versare in dieci, al massimo dodici rate.-

Sul taccuino vi erano una serie di nomi, con accanto l'abbreviazione fam. per famiglia, con relativo nome e cognome. Sembrava che si trattasse di nomi di probabili bambini da affidare a relative famiglie in adozione ecc.

- Questo era il lavoro del Punzoni? - Il commissario esaminò i cassetti della scrivania; nell'ultimo trovò, infilato in un interstizio, un pezzetto di carta che riuscì a tirare fuori con la punta di un coltello.

Gli diede un'occhiata, ma alzando lo sguardo, vide che si stava facendo buio, perciò ripose tutto e si affrettò, per il momento, ad andare via... Emilia, che stava dietro i vetri, lo vide uscire e lo chiamò per comunicargli la visita di uno sconosciuto che la sera prima aveva visto uscire dalla villetta e di cui non aveva fatto in tempo a riferire, ma il commissario le fece segno da lontano che si sarebbe fatto vedere presto e scappò.

Emilia dovette contenere la sua curiosità sulla visita eseguita dal commissario alla casa del Punzoni. Quindi, desiderosa di agire, scese in paese coll'intenzione di fare un giro tra le sue conoscenze.

Scoprì così che il suo vicino aveva avuto a che fare con

parecchia gente del luogo: il postino, il cassiere della piccola banca locale, il fruttivendolo, il farmacista, il tabaccaio e che tutti non lo potevano soffrire. Egli era sempre scortese, scorbutico, aveva un modo di fare guardingo e furtivo come chi ha qualcosa da nascondere.

In breve il Punzoni era un individuo un po' losco e poteva aver avuto dei nemici. Era un abitudinario, tutte le settimane si recava all'ufficio postale a spedire delle grosse buste, poi andava in banca, passava dal fruttivendolo e al supermercato, dal farmacista e dal tabaccaio.

Per essere precisi dal farmacista ci andava ogni mese (qualche volta due volte al mese o anche più in quegli ultimi tempi), per rifornirsi di collirio, che usava sempre perché soffriva di glaucoma...

Due giorni dopo, il comm. Righetti si recò dalla sua amica per chiederle se avesse notato qualcosa di particolare nella villetta vicina. Emilia gli parlò dell'uomo che aveva visto uscire dalla casa proprio la vigilia della scoperta del cadavere, e quel che aveva detto nell'uscire, parlando ad alta voce; gli parlò dei dispetti fatti al giardiniere e della strana visita la mattina del giorno che poi era morto e delle minacce fatte a lei e a sua nipote, ecc. ecc.

Righetti annotò scrupolosamente ogni cosa.

L'autopsia non aveva rilevato segni di violenza o tracce di avvelenamento. Sembrava proprio che si trattasse di morte naturale. Ma Righetti non era convinto e con lui la sig. Emilia conveniva che c'era qualcosa di strano nella faccenda.

Il commissario disse ad Emilia ancora qualcosa che lei sapeva già, avendolo scoperto da sola, ma lei si guardò bene dal dirlo: il Punzoni era un avvocato che non aveva mai esercitato.

Il suo lavoro era quello di mediatore di adozioni e cosa ben più grave, era un grande usuraio. Aveva fatto dei grossi prestiti al

cassiere della banca, al postino, al fruttivendolo e li ricattava. Il tabaccaio e il farmacista avevano versato delle ingenti somme, in attesa di un figlio che non arrivava mai.

L'avvocato Punzoni agiva illegalmente ed era probabile che ci fosse stato qualcuno che voleva farlo fuori. Mentre Emilia e il commissario facevano le loro considerazioni, squillò il cellulare di Righetti.

Era il chimico che lo informava di aver trovato nel collirio usato dal morto, tracce di un veleno rarissimo che si estrae da una pianta esotica, tale veleno ingerito non lascia traccia nell'organismo. Se in dosi minime, provoca solo irritazione e una fastidiosa allergia, ma "qualche goccia in più" può essere letale. Dunque il Punzoni era stato assassinato. Emilia battè la mano sulla spalla del suo amico commissario.

Se lo sentiva lei che si trattava di omicidio. Righetti scosse il capo esclamando: - Mia cara me lo sentivo anch'io che non era una faccenda lineare quella dell' avvocato, ora resta da scoprire il movente e l'assassino, ma stai certa che troverò l'uno e l'altro. -

Dette queste parole con tono convinto e deciso, salutò e andò via. Emilia lo guardò andare per un po', lo vide fermarsi, tirare dei fogli dalle tasche, scuotere la testa dopo averli guardati riporli, riprendendo il suo cammino a zig-zag, come faceva sempre da ragazzo.

Era un sabato mattina. Paula, arrivata alle nove in punto, portava la posta, lasciata nella cassetta vicino al cancello d'ingresso dal postino. Sveva, scesa per prima, vide tra il mucchietto di lettere sulla consolle dell'ingresso, una busta dal colore giallino che portava il bollo di una città dell'India. Sveva la prese, mentre il suo cuore accelerava i battiti, ma non ebbe il coraggio di aprirla. Sua zia, giunta alle sue spalle, le tolse dolcemente dalle mani la busta, l'aprì e la scorse

rapidamente. Sveva, vedendole aggrottare la fronte, si turbò e cominciò a piangere sommessamente. Zia Emilia aprì le braccia per accogliere la sua sventurata nipote e se la strinse al cuore. La lettera era del suo amico, ex dipendente all'ambasciata, che aveva condotto le ricerche sulla sparizione di sua sorella e di suo cognato.

Le costanti operazioni di ricerca avevano avuto un epilogo, purtroppo tragico: i genitori di Sveva, due illustri chimici, che si erano recati in India per studiare certe piante velenose, nel corso delle loro esperienze, erano stati rapiti e condotti in un laboratorio clandestino, costretti a produrre determinati veleni e a rivelare la formula di una loro scoperta che aveva una notevole importanza.

I due chimici, tenuti prigionieri per quasi tre anni da una potenza straniera, avevano trovato la morte, proprio quando erano riusciti a fuggire, dopo una notte trascorsa vicino a certe piante velenose, (questo quanto di ufficialmente, l'amico di Emilia era venuto a sapere); ma non era chiaro se fossero deceduti accidentalmente, per la pericolosità delle suddette piante, o se invece fossero stati soppressi dopo la loro fuga, per non rivelare da dove fossero fuggiti e perché. Sveva pianse tutte le sue lacrime, era come se avesse perduto due volte mamma e papà... Emilia era così affranta che non riusciva a consolare la sua povera nipote. Mentre la teneva abbracciata, il suo sguardo appannato dalle lacrime, si fermò all'angolo della consolle dove biancheggiava un foglio. Emilia si staccò delicatamente dall'abbraccio, si chinò a prendere il foglio, lo svolse e, asciugatasi gli occhi col dorso della mano, lesse: - consegna avvenuta regolarmente, riscossa somma pattuita, consegnata cifra di compenso a persona sicura. -

Chi aveva perso quella specie di messaggio? Emilia si lasciava riprendere dalla sua passione di detective. Ma fu solo un

attimo, tutta presa dalla recente dolorosa notizia, distolse la mente da altre riflessioni, infilò meccanicamente il biglietto appena trovato, nella busta della lettera che teneva sempre in mano e, prendendo sotto braccio sua nipote che continuava a piangere a capo chino, si avviò in soggiorno. Fatta sedere sua nipote in poltrona, mise tutta la corrispondenza nel cassetto del piano ribaltabile di un piccolo secretaire e, ripromettendosi di guardare con più attenzione il tutto, andò in cucina a preparare una tisana per Sveva e per se stessa.

Fu una giornata molto pesante per Sveva e per Emilia. Nel tardo pomeriggio venne Righetti, che appresa la notizia dell'accertata scomparsa dei genitori di Sveva, che conosceva bene, cercò di distrarre le due donne, tornando a parlare del caso Punzoni.

Era stato al paese, distante appena un chilometro dal gruppo di villette dove abitava la sua amica con la nipote.

Il commissario raccontò di aver parlato con tutti coloro che avevano avuto rapporti con il Punzoni e riteneva tutti dei potenziali assassini.

C'era anche un fratello, quello che Sveva ed Emilia avevano visto uscire dalla casa del vicino, e che avevano udito esclamare quella frase sibillina, il quale fratello però, oltre ad essere un bell'uomo, sembrava del tutto diverso dall'estinto, anche moralmente, perché risultava essere un legale di fama serio ed equilibrato.

A questo punto il commissario estrasse di tasca un pezzetto di carta, un foglio e un taccuino, che, come già sappiamo, egli aveva trovato in casa della vittima. Emilia diede un'occhiata al tutto, e convenne che il pezzetto di quella che sembrava una lettera era di grafia diversa dal foglio trovato in mano al morto e dal taccuino che erano sicuramente scritti, invece, dalla stessa persona.

Insieme interpretarono così il frammento di lettera che riportava le seguenti parole, di cui alcune monche: - *non mi sento tuo frate... non ci somigli... ma ti ass...ato anch'io e ti farò co...-* . La frase che faceva parte, ovviamente di un più lungo discorso, voleva sicuramente dire: - *non mi sento tuo fratello, non ci somigliamo, (qui seguiva qualche altra cosa), ma ti assicuro (altre parole mancanti), sono avvocato anche io e ti farò condannare.* -

Era una minaccia da parte del fratello di fare giustizia su alcunché di illegale, ma non certo una minaccia di morte. Ma egli era l'ultima persona che, dalle apparenze, aveva visto vivo il Punzoni e, per il momento, era in stato di fermo. Righetti, però per principio, non si fidava molto delle apparenze. Egli continuò a chiacchierare, soprattutto per distrarre le sue amiche, così tanto addolorate, Emilia l'aveva ascoltato con un orecchio solo, ma era stato sufficiente lo stesso, per farle considerare con l'amico poliziotto, che tutte le persone sospettabili avevano un alibi, solo il fratello non poteva giustificare la sua visita, bisognava credergli sulla parola.

Per giungere, però, al delitto, asserì Righetti, ci doveva essere un motivo molto grave, anche se la mente dell'uomo è imprevedibile e, specie nell'epoca attuale, la gente sembra impazzita, poiché la violenza continua a dilagare sempre più e sconsideratamente.

Righetti amava studiare l'animo dei suoi indiziati e, come la sua amica Emilia, non si contentava, da persona molto prudente, di basarsi su ciò che poteva sembrare evidente e logico per molti suoi colleghi.

Nel caso specifico si sentiva ancora in alto mare, perché il suo sesto senso, gli suggeriva di non aver ancora individuato i veri colpevoli. Egli si sentiva fuori strada: non aveva individuato ancora il vero colpevole che, alla sua fertile mente

appariva nebuloso, ma con una vaga identità. Emilia, anche lei pensava che il colpevole o i colpevoli non si trovavano tra coloro che erano sottomano, ma tacque perché non voleva ferire l'orgoglio professionale del commissario.

Del resto era nel vago anche lei. Righetti ritenne giunto il momento di andarsene. Abbracciò affettuosamente Sveva, ricordandole che non era sola, aveva l'immenso affetto della zia che la considerava sua figlia; strinse la mano ad Emilia e se ne andò.

Sveva scoppiò in un pianto diretto; Emilia, avvilita, tenne stretta a sé sua nipote, cullandola come una bambina, rassicurandola che avrebbe avuto tutto il suo affetto, decuplicato, se possibile, che, almeno in parte, avrebbe colmato il vuoto che c'era nel suo cuore.

Calmatasi un po' Sveva volle sapere i particolari sulla fine dei suoi amati genitori. Zia Emilia non voleva parlare ancora di quell'argomento doloroso, ma Sveva insistette.

Sua zia, riluttante, cercò di riferire, con tutta la delicatezza possibile quanto era successo.

Mentre parlava del veleno prodotto da quelle piante, oggetto di studio dei due chimici, entrò Paula, che, avendo finito il lavoro veniva a salutare. Sentendo parlare di veleni prodotti da piante esotiche, fece un'osservazione pertinente, mostrando competenza in materia.

Meravigliata, Emilia chiese spiegazioni e Paula, un po' riluttante, essendo molto riservata, disse che era figlia di un chimico, piuttosto noto al suo paese, che lei stessa aveva studiato chimica, ma non aveva completato gli studi per varie vicissitudini. Emilia si compiacque con Paula; non immaginava che fosse così colta, per quanto fine, appariva tanto ... qualunque - !

Quando Paula fu andata via, Emilia disse: - È proprio vero

che le persone non si finiscono mai di conoscerle - Si sentiva un po' frastornata, guardò sua nipote che sfogliava delle vecchie foto, le diede un bacio e uscì in giardino per controllare le sue amate piantine, scambiò quattro chiacchiere con il giardiniere e rientrò per la cena.

La mattina dopo, Emilia si accinse ad andare in paese, per sbrigare alcune faccende, voleva condurre anche Sveva ma la ragazza preferì restare a casa e dedicarsi a scrivere il suo diario.

Emilia, finito il giro che doveva fare, entrò dal farmacista a comprare le caramelle balsamiche, che Sveva le aveva chiesto.

Il farmacista, dopo averla servita, le chiese con affabilità, (si conoscevano da ragazzi) se fosse guarita dall' allergia.

Emilia si rannuvolò.

Il farmacista disse che aveva perso tanto tempo anche per trovare quell'antiallergico, raro, ma efficace. Emilia sempre più stupita, esclamò:- ma di quale antiallergico sta parlando? - ma dell'allergia causata dagli antiparassitari che permette di far usare al suo giardiniere - replicò il farmacista, ed Emilia: - ma io non ho mai avuto alcuna allergia, chi le ha raccontato queste menzogne? - e il farmacista: - ma la sua colf rumena che è venuta, non molto tempo fa e mi ha chiesto con estrema precisione quale antiallergico le serviva. Come ho detto prima, sono ammattito per trovarlo, perché è un antiallergico raro, poco usato. - Emilia ripeté che si trattava di un errore, evidentemente volontario. Chissà perché Paula aveva agito a quel modo.

Anche il farmacista era stupito da quello strano atteggiamento. Accennarono poi al fatto del giorno, il caso Punzoni, ma brevemente, quindi Emilia si congedò un po' frettolosamente e pensierosa fece ritorno a casa. Emilia, come già sappiamo,

era un'appassionata di psicologia; amava leggere, studiare testi che trattavano l'argomento, inoltre possedeva molto tatto, insieme ad un'abilità straordinaria nel condurre le cose a suo favore, senza parere.

Impiegò una settimana a circuire la sua donna a ore, senza farla insospettare. Con dolcezza, con diplomazia, con fare suadente e distaccato, come se non fosse interessata alla sua vita privata. Fu un lavoro certosino, ma condotto talmente bene che diede i suoi frutti.

Durante "quel tempo" si sentì un. paio di volte con l'amico Righetti, al quale chiese di pazientare prima di incontrarsi, perché stava svolgendo un lavoro delicato e importante che forse avrebbe portato a dei risvolti positivi nel caso che stava seguendo. Righetti era un po' seccato.

Egli era un bravo funzionario, attento, perspicace, tenace, paziente. Nel caso specifico aveva però l'impressione che le cose gli sfuggissero di mano ed era molto nervoso, si sentiva un po' ferito nel suo orgoglio professionale. Che la sua amica lo superasse in intuito e capacità d'osservazione? Altre volte aveva avuto modo d'apprezzare le straordinarie capacità intuitive della sua vecchia compagna di scuola. Si sentiva depresso, come raramente gli succedeva, aveva arrestato senza convinzione il fratello del Punzoni, sospettava del farmacista che si intendeva di veleni, sospettava del postino e di tutti gli altri del paese che non potevano soffrire Punzoni, sentiva che ci doveva essere qualche altra cosa che gli sfuggiva. Aveva scelto un mestiere che l'obbligava ad essere sempre con la mente sveglia, vigile, il che stanca fisicamente e spiritualmente. - la palestra della mente rende giovane, efficiente! - era lo slogan di Righetti, nonostante tutto. Era così immerso nei suoi pensieri che non aveva sentito lo squillo del telefono.

Si riscosse dalle sue profonde riflessioni e ... sentì lo squillo del telefono. Giunse al suo orecchio la voce concitata di Emilia, ascoltò per pochi secondi, riattaccò e uscì dal suo ufficio, brontolando.

Giunse alla villetta dell'amica scuro in volto e assunse un atteggiamento indifferente, al quale Emilia non fece caso, eccitata com'era. Righetti ascoltò le notizie, si può dire strabilianti, quindi prese il biglietto che Emilia aveva trovato e che in un primo momento aveva creduto che appartenesse al Punzoni. Righetti si grattò il mento e andò ad eseguire l'incarico affidatogli. Sul foglio c'erano le impronte di Paula...

La dichiarazione firmata di Paula diceva: - Ho messo un veleno rarissimo nel collirio di Punzoni, un veleno che irrita soltanto, ma che può uccidere lentamente, senza lasciare traccia. Costui mi ha colpito nel più sacro degli affetti, quello di madre, rubandomi la mia bambina di un anno e mezzo, per venderla ad una famiglia senza figli, corrompendo una mia parente che la teneva a tempo pieno, essendo io troppo occupata nel lavoro, che però avrei tolto a quella parente non appena fossi stata in grado di farlo.

Presso quella parente ho trovato il biglietto trovato dalla sig. Emilia che naturalmente portava le mie impronte; il biglietto era una delle testimonianze delle trattative tra il Punzoni e chi lo... aveva sostenuto.

È stato facile iniettare il veleno nel collirio mentre il farmacista, nel retro, cercava un antiallergico specifico per la sig. Emilia (la scusa per allontanare il farmacista).

I flaconcini erano pronti sul bancone, perché di lì a poco il Punzoni sarebbe venuto a ritirarli.

Avevo studiato attentamente tutti i suoi movimenti, le sue abitudini ed è stato facile agire, pur se ho rischiato molto. Sono dolente di aver soppresso una vita umana, ma, allo

stesso tempo non posso dire di essere pentita, perché ho liberato la società da un aguzzino

Sono consapevole di quanto ho commesso e ammetto di aver agito con indubbia premeditazione, spinta però da un dolore incontenibile. -

Emilia, visitando in carcere la sventurata Paula, le portò la consolante notizia che, grazie agli indirizzi nel taccuino del Punzoni, era riuscita a rintracciare la famiglia che aveva "comprato" la sua bambina e l'avrebbe riscattata per lei.

Il commissario Righetti asserì in seguito che la sua amica aveva sbagliato mestiere, non avrebbe dovuto coltivare e vendere piante esotiche, ma fare il detective.

Comunque la prossima volta l'avrebbe tenuta alla larga da un altro caso che avrebbe preferito risolvere da solo.

# INDICE

Il tappeto volante	Pag. 15
Vicino a Peter Pan	Pag. 21
La palestra del sorriso	Pag. 27
Pater (racconto breve)	Pag. 33
Utile attesa	Pag. 39
La giornata di un pover'uomo qualunque	Pag. 51
Una piuma per talismano	Pag. 57
Per due gocce in più	Pag. 63

Finito di stampare  
nel mese di Luglio 2011

Riproduzione vietata  
Tutti i diritti riservati

Pubblicazione a cura  
dell'Associazione "Nastro Azzurro Europeo"